

Intervista/1

L'ex deputato del Pd, ora con Passera: «Capirà che il Paese è contro le adozioni gay e farà una mossa a sorpresa. O vorrà dire che sta perdendo lucidità»



Vaccaro: «Renzi ci ripenserà, alla fine stralcerà l'articolo 5»

«Renzi alla fine capirà e deciderà di stralciare le adozioni». Il deputato Guglielmo Vaccaro è portavoce di "Italia unica" di Corrado Passera e in Parlamento ha aderito al gruppo di Gaetano Quagliariello. Ma da ex-pd (vicino ad Enrico Letta) prova a giudicare le tensioni fra i dem sulle unioni civili. Come mai si è arrivati a un testo così sbilanciato? Renzi ha coltivato una "neutralità attiva" verso una minoranza interna che combatte da tempo questa battaglia. La logica di convivenza che vige nel Pd rende comprensibile la proposta, ma il contenuto è irricevibile. Per quali ragioni?

È un testo scritto male, ma quel che è più grave è che farà il male del Paese. Certo, le unioni vanno regolate, ci sono vincoli europei, ma ci sarebbero soluzioni che potrebbero andare bene a tutti. Invece così, paradossalmente, nella stessa legge si va a stabilire che i conviventi non possono adottare, mentre possono farlo i gay. È un testo che non parla a tutti ma solo a un mondo ristretto, creando un nuovo istituto che diventa un simil matrimonio, relegando le convivenze come unioni di serie B. Renzi dice che la "stepchild adoption" è una proposta della Leopolda.

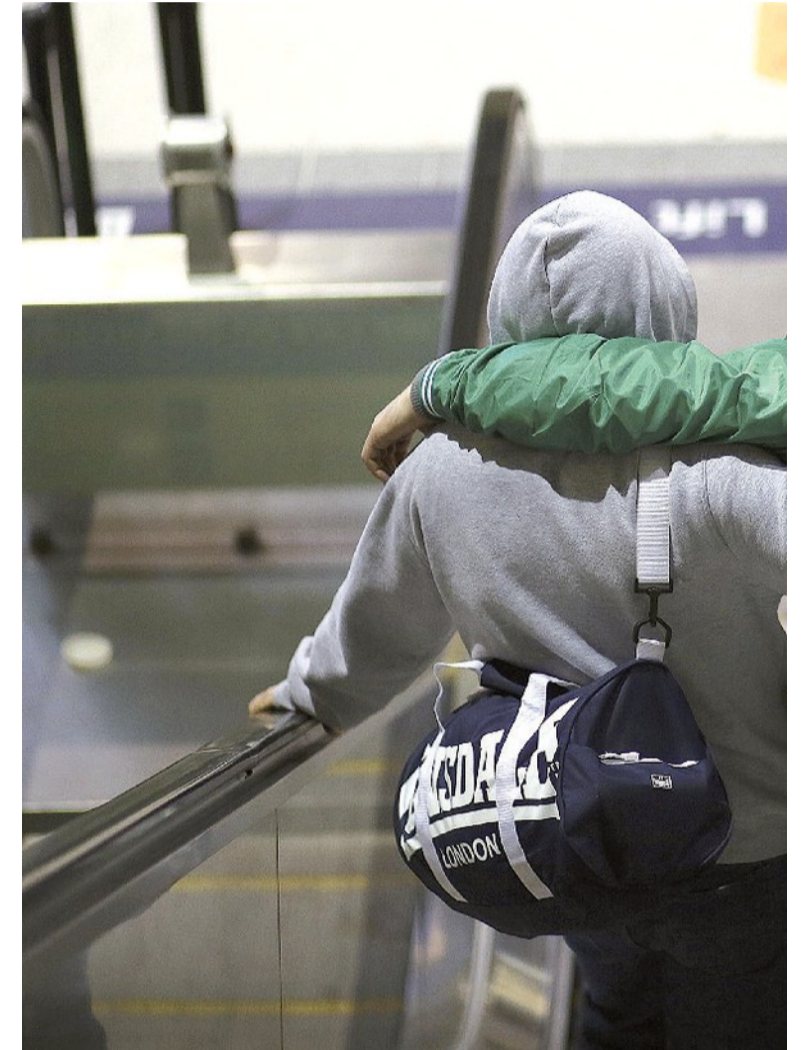
Io invece dico che ci ripenserà. I sondaggi, le polemiche politiche, la sensibilità del Paese lo indurranno a intervenire, accantonando l'articolo 5 sulle adozioni. Ne è convinto? Già ha commesso un errore a lasciare questa proposta in mano a una lobby. Avrebbe fatto bene a metterci la faccia con un ddl del governo. Ma se ora non interviene vorrebbe dire che sta perdendo lucidità, che sta perdendo il contatto con il Paese. Significherebbe che anche per lui si apre una fase di declino.

Angelo Picariello
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima il bene del minore

Secondo docenti universitari, avvocati e magistrati che hanno sottoscritto il documento, con la stepchild adoption «il legislatore priva il bambino della varietà delle figure educative, padre e madre». Anche l'affido cosiddetto rafforzato non è la soluzione: «Persegue obiettivi non sovrapponibili, anche se sempre nell'interesse del minore»



GIANNI SANTAMARIA
ROMA

No al ddl Cirinnà. In particolare alla possibilità per gli omosessuali di adottare, «particolarmente iniqua», e alla parificazione delle unioni tra persone dello stesso sesso con il matrimonio. Strade che non tengono conto del bene del minore e conducono alla maternità surrogata, pratica che rappresenta una grave forma di «sfruttamento e umiliazione della donna». E «non è accettabile» l'alternativa alla stepchild adoption, cioè l'affido rafforzato.

Sono i punti fermi intorno ai quali ruota l'appello di oltre cento giuristi che hanno raccolto l'invito del Centro studi "Rosario Livatino" ad esprimere «forte preoccupazione per l'insieme del testo prossimo al voto». Tra i firmatari - 103 nelle prime 24 ore (l'elenco completo si trova, insieme al testo, sul sito www.centrostudilivatino.it) - magistrati, avvocati esperti in diritto di famiglia, docenti universitari, notai. Fra essi: Mauro Ronco, primo firmatario e presidente del Centro, il presidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Maddalena, Mauro Paladini, Filippo Vari, Mario Cicala, Giacomo Rocchi, Domenico Airoma, Alfredo Mantovano (già parlamentare e sottosegretario all'Interno), e Anna Maria Panfili. Il testo - intitolato "Rilancio della famiglia come riconosciuta dalla Costituzione, no a improprie equiparazioni" - non si limita, però, a dichiarare cosa non va. Nella conclusione si invita il legislatore «in un momento di così seria crisi demografica e di tenuta del corpo sociale», a promuovere norme che promuovano famiglia e maternità. Per farlo occorre, però, mettere da parte «ddl come quello cosiddetto sulle unioni civili, ostili alla dignità della persona, all'interesse del minore, al bene delle comunità familiari, al futuro dell'Italia».

«No a un testo che va contro il futuro dell'Italia»

Appello di oltre cento giuristi preoccupati: copia matrimonio e apre a utero in affitto

I firmatari del documento promosso dal Centro Livatino: «Diritti individuali riconosciuti, ma parificare le unioni è una forma di umiliazione della donna»

L'intervento giunge a due settimane dall'inizio del dibattito nell'Aula del Senato, il 28 gennaio, e in un momento in cui, oltre all'accesso dibattuto politico, si susseguono prese di posizione dei tecnici del diritto. Da queste colonne il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli, ha ribadito i dubbi sulla costituzionalità della norma. Mentre altri giuristi si sono spesi per un manifesto in difesa della stepchild adoption.

Quattro i punti in cui si articola il documento. L'esordio ricorda che «l'ordinamento già riconosce in modo ampio diritti individuali ai componenti di una unione omosessuale». Detto ciò, i giuristi contestano la stessa definizione del provvedimento come "sulle unioni civili". Perché «in realtà individua un regime identico a quello del matrimonio» in contrasto con il riconoscimento della «funzione fondamentale» della famiglia negli articoli 29 e 31 della Carta. «È iniquo mettere sullo stesso piano realtà diverse», il commento. «Particolarmente iniquo», incalza l'appello, è prevedere l'adozione, sia pure nella forma della stepchild adoption. Il legislatore, parificando la crescita in una coppia omosessuale a quella con padre e madre, priva il bambino «della varietà delle figure educative». Non solo. I giuristi - guardando all'orientamento delle Corti europee, - prefigurano un allargamento a ogni coppia omosessuale, «perfino a scapito del

genitore biologico». In tal modo «il "diritto al figlio" dell'aspirante genitore sostituisce il "superiore interesse del minore", sul quale finora si è fondato il diritto minorile», messo così in crisi. A diverse esigenze del minore fanno riferimento anche le «logiche differenti» e gli «obiettivi non sovrapponibili» di affido e adozione. Il primo risponde a difficoltà momentanee della famiglia di origine, la seconda a uno stato di abbandono. Insomma, il ddl, «forza» istituti consolidati per scopi differenti. Infine, il rigetto dell'utero in affitto, «una delle forme contemporanee di sfruttamento e di umiliazione della donna più gravi, ostile a quel rispetto della persona che è cardine del nostro ordinamento». Con la parificazione di unioni omo ed etero, visto che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha «costruito un "diritto" ad avere figli» si aprirebbe la via anche alla «gestazione per altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAY CENTER

Marrazzo: sarò a manifestazione per la famiglia, tutelare tutti

ROMA. Ci sarà anche Fabrizio Marrazzo, portavoce dell'associazione Gay Center, alla manifestazione per la famiglia che si terrà a Roma probabilmente a fine mese. «Qui non ci sono piazze contrapposte tra i movimenti cattolici e le associazioni gay - argomenta Marrazzo - ci sono ritardi decennali della politica a



Fabrizio Marrazzo

trovare quadri normativi a favore delle famiglie. Per le coppie gay non esistono leggi che regolino nulla. Questo significa lasciare senza tutele chi per una vita vive insieme. Per le altre famiglie non esistono politiche di welfare vero».

Marrazzo nota che «le nostre società sono cambiate e per far fronte alla crisi economica sono sempre di più le forme di convivenza e di condivisione a partire dalle abitazioni». E indica la necessità di porre rimedio all'assenza di piani abitativi per chi ha bisogno, alla giungla del mercato degli affitti, alle difficoltà ad ottenere mutui, degli alti costi per garantire l'istruzione ai figli, del «salasso» rappresentato dalle spese sanitarie». Dunque, non è la piazza delle famiglie quella con cui Marrazzo vuole scontrarsi. «Semmai vorremmo cercare un dialogo», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1

RICALCA IL MATRIMONIO

«L'ordinamento già riconosce diritti individuali ai componenti di un'unione omosessuale. Il ddl, pur denominato come "unioni civili" individua un regime identico al matrimonio, riprendendo alla lettera il codice civile. In contrasto con la Costituzione».

2

L'ADOZIONE È INIQUA

«Particolarmente iniqua è la previsione della possibilità di adottare: in tal modo la crescita di un minore in una coppia omosessuale viene fatta equivalere a quella in una coppia eterosessuale. Il "diritto al figlio" sostituisce il "superiore interesse del minore"».

3

AFFIDO INACCETTABILE

«Non è accettabile, quale alternativa l'"affido rafforzato". Affido e adozione rispondono a logiche differenti e perseguono obiettivi non sovrapponibili. Il ddl forza istituti consolidati per conseguire scopi differenti da quelli per i quali sono previsti».

4

APRE A UTERO IN AFFITTO

L'approvazione del ddl sulle cosiddette unioni civili condurrebbe alla maternità surrogata: se il regime della convivenza fosse parificato a quello coniugale, dal primo non potrebbe restare fuori qualcosa che caratterizza il secondo».



La giurisprudenza

È vero che la legge 40 vieta questa pratica in Italia, ma per i casi all'estero le procure contestano altri tipi di reato (alterazione di stato civile e false dichiarazioni), poi non puniti

Maternità surrogata, per i giudici è già «depenalizzata»

MARCELLO PALMIERI

È vero, in Italia la maternità surrogata è vietata dalla legge 40. Ma basta andare all'estero, in un Paese che la consente, per ritornare in patria con il bimbo in braccio. Cosa poi succede alle parti in causa nel luogo di residenza è sotto gli occhi di tutti: quand'anche si instaura un procedimento giudiziario a carico di coloro che hanno ordinato, "assemblato", pagato e ritirato il bebè oltreconfine, nella maggioranza dei casi la magistratura - in sede penale - assolve i sedicenti "genitori". Il problema è questo: la legge 40 punisce

chi affitta o aiuta ad affittare un utero in Italia, ma non disciplina cosa accade in patria per i cittadini che a questa pratica fanno ricorso in un altro Stato. Spesso, dunque, in presenza di uteri affittati all'estero, le Procure contestano reati di altra natura, come l'alterazione di stato civile di minore (cioè l'aver dichiarato di essere genitori, quando non lo si è) e le false dichiarazioni a pubblico ufficiale su qualità personali destinate a essere recepite in atti dello stato civile (reato a cui i "commitenti" danno corso davanti ai funzionari consolari italiani dello stato estero, quando, spacciandosi falsa-

mente per veri genitori del bimbo, chiedono che venga trasmesso il certificato di nascita al loro comune di residenza). Per toccare con mano tutto ciò, è sufficiente consultare una semplice banca dati giuridica. Ecco allora, tra tante, la sentenza pronunciata il 12.06.2015 dal Tribunale di Milano: «In tema di maternità surrogata con ovodonazione - vi si legge - non è configurabile il reato di alterazione di stato, qualora i coniugi abbiano sottoscritto l'atto di nascita (ottenuto nel paese estero, ndr) in qualità di genitori. Conformi a questa pronuncia, diverse altre emesse dalla stessa magistratura (per

esempio, in data 8 aprile 2014 e 15 ottobre 2013) e da tribunali di altre città (per esempio Pisa 10 aprile 2015; Bologna, 6 febbraio 2015; Trieste, 6 giugno 2013). C'è poi una pronuncia del tribunale di Varese, datata 7.11.2014, che ritiene le false dichiarazioni a pubblico ufficiale un reato nel caso di specie configurabile «solo a struttamento». Il motivo? Siccome «è divenuto irrilevante il metodo di concepimento della prole», le parole dei "commitenti" costituiscono un «falso innocuo, non punibile». Sul tema specifico (il reato di false dichiarazioni a pubblico ufficiale nell'utero in affitto),

questa è forse la sentenza più curiosa. Ma quasi tutte quelle sopra citate, con argomenti discutibili ma certo più conformi al diritto, concludono per la non punibilità di questo comportamento. Basti leggere la pronuncia emessa a Milano il 15 ottobre 2013. Per i giudici, «il fatto presenta tutti gli elementi costitutivi di questo reato». Ma è il nostro codice di procedura penale a impedire la sua punibilità: tra i reati commessi dal semplice cittadino all'estero, possono essere perseguiti solo quelli che prevedono una pena di almeno 3 anni (o per cui vi sia querela, piuttosto che la richiesta del mi-

nistro della Giustizia). Ma quello in questione prevede la reclusione minima della durata di un anno. Il risultato concreto di tutto ciò è un dato di fatto: chi pratica la maternità surrogata, ha grandi possibilità di farla franca. E un'eventuale approvazione della stepchild adoption aumenterebbe ulteriormente i numeri del fenomeno. Basti pensare a una coppia gay maschile: la surrogazione viene praticata con il seme dell'uno, che si fa scrivere inizialmente come solo padre. L'altro, poi, non avrà che adottarlo e diventare secondo "padre" a tutti gli effetti.